

Lo storico Pani

«Un eretico? No, era animato da uno spirito autentico»

FILIPPO RIZZI

Martin Lutero a 500 anni dalla Riforma (1517-2017) e dalla pubblicazione delle 95 tesi di Wittenberg, il 31 ottobre di cinque secoli fa: lo si può considerare ancora un eretico, un contestatore che dal basso voleva scuotere le coscienze della gerarchia cattolica del suo tempo? O piuttosto un profeta capace di portare nuovamente il primato della Parola di Dio nella vita ordinaria di ogni credente? A tali quesiti ha cercato di rispondere il gesuita, e già docente di Storia del cristianesimo a "La Sapienza", Giancarlo Pani con una serie di articoli documentati e in chiave teologico-storica, pubblicati dal 2015 al 2017 sulla rivista *La Civiltà Cattolica*, di cui è vicedirettore: essi sono ora riuniti in un bel saggio edito da Edb, *Lutero tra eresia e profezia* (pagine 205, euro 17,50). «Penso – argomenta lo storico – che le celebrazioni di quest'anno alla luce anche dei forti gesti ecumenici impressi da Francesco ci abbiano aiutato a rivalutare in chiave positiva e più serena per noi cattolici le più genuine intenzioni della Riforma. Quello che ho cercato di fare emergere dal mio saggio sono i tratti profetici del suo stile di predicazione: egli ha sempre avvertito come suo principale dovere insegnare la verità secondo la Parola consegnata alla Scrittura».

Un anniversario che per la prima volta ci ha permesso di conoscere rispetto agli altri centinari un Martin Lutero dal volto diverso...

«La novità di questo 2017 è stata una vera riscoperta del pensiero del monaco agostiniano di Wittenberg, perché nel 1717 egli fu considerato in chiave illuminista un liberatore dalle tenebre del mondo medievale. Un secolo dopo, nel 1817, venne rappresentato come l'archetipo e il genio del mondo religioso reinterpretato in un'ottica tipicamente pietistica, e infine nel 1917 venne addirittura additato, all'interno della temperie nazionalistica di quel tempo, come il padre della lingua tedesca e la personificazione del carattere germanico».

Questo 2017 ci ha soprattutto reso partecipi di un clima storico ed ecumenico più sereno attorno a questa figura così complessa. Perché?

«Oggi grazie all'impronta di documenti chiave del Concilio Vaticano II, come il decreto conciliare *Unitatis redintegratio*, la "richiesta di perdono" nel 1963 ai nostri "fratelli separati" pronunciata da parte di Paolo VI, o ancora il discorso profetico nel 1983, nell'anniversario dei 500 anni dalla nascita dell'ex monaco agostiniano, di Giovanni Paolo II, in cui Lutero viene definito colui che ha "contribuito in modo sostanziale al radicale cambiamento della realtà secolare" o ancora la Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione del 1999 di Augusta tra cattolici e protestanti ci hanno aiutato a comprendere meglio e con minore spirito di parte chi era Lutero: non certamente un eretico e neanche un ribelle, ma "un riformatore", come giustamente lo ha definito in un recente saggio lo storico Adriano Prosperi. Anche papa Francesco lo ha definito tale in un'intervista. E poi grazie ai frutti inaspettati del post-Concilio vi è stato a mio giudizio un ripensare a Lutero come maestro di Sacra Scrittura e dell'esegesi paolina, in particolare della Lettera ai Romani. Oggi pochi ricordano che, pro-

prio sul finire degli anni Sessanta per la prima volta venne chiamato alla collaborazione per l'edizione critica del Nuovo Testamento, *The Greek New Testament*, nata dalle intuizioni dei protestanti Eberhard Nestle e Kurt Aland, uno studioso unico cattolico, il gesuita torinese Carlo Maria Martini. Anche questo significò un piccolo segnale di disgelo tra la Chiesa di Roma e Lutero».

Un personaggio ai suoi occhi che ebbe dunque un'autentica vocazione agostiniana e che cercò in cuor suo almeno agli inizi di evitare lo strappo con la Chiesa di Roma...

«Io stesso, rileggendo la sua vita, sono convinto dell'autenticità della sua vocazione di monaco che ebbe come modelli proprio Paolo di Tarso e Agostino di Ippona. Quando Lutero redige le 95 tesi, come giustamente ha fatto notare il cardinale Kasper, scrive un documento di "riforma" all'interno della Chiesa di Roma, non della Riforma protestante. Questo giubileo luterano ci ha permesso tra l'altro di rileggere con più serenità stori-

ca anche i tentativi falliti di un uomo di grande finezza teologica come il cardinale, appartenente ai frati domenicani, Tommaso de Vio, detto il Gaetano, unico tra i cattolici che dopo l'incontro di Augusta del 1518, capì che Lutero stava proponendo una nuova idea di Chiesa e di cristianesimo. Il grande limite del Gaetano? Fu quello di aver trattato Lutero come eretico, perché aveva contestato il Papa sulle indulgenze. Fu purtroppo un dialogo tra sordi».

Asorprendere del monaco riformatore di Wittenberg e padre nobile del protestantesimo, assieme a Zwingli e Calvino nel Vecchio Continente è certamente il tratto inedito di un profondo e genuino ammiratore della figura della Madonna... Come mai?

«Strano a pensarsi del "Lutero" come lo immaginiamo oggi e di come ci viene presentato dal luteranesimo ufficiale; eppure anche dopo la scomunica di Roma egli ha parlato della Madonna in diverse omelie, è stato l'autore di un bellissimo commento spirituale al *Magnificat* e all'*Ave Maria*, dove presenta l'umile Vergine come "dolce Madre di Dio". Solo negli anni successivi quando il luteranesimo prenderà le distanze da tutto ciò che rappresenta la tradizione cattolica, come il culto dei santi e della Vergine, e porrà al centro l'idea di una teologia incentrata sul *solus Christus* come punto cardine per la salvezza di ogni credente, solo allora la figura di Maria verrà abbandonata, dimenticata e quasi condannata nelle devozioni luterane. Ma in queste pagine Lutero ci fa scoprire, proprio commentando il *Magnificat*, che "il figlio avuto da Maria è la nostra salvezza"».

A 500 anni dalla tesi di Wittenberg e dall'inizio della Riforma luterana quale eredità rimane ancora viva?

«Certamente l'averci insegnato a dare un primato alla Parola di Dio come a quello della coscienza, e di come la Bibbia e il tema della Croce siano sempre al centro della sua ricerca interiore ma anche di essere stato il motore indiretto, grazie alle sue istanze innovatrici, di quella Riforma cattolica che anni dopo prendeva l'avvio. E non dimentichiamo che Lutero, in un certo senso, è stato "l'inventore" del Catechismo: colui che ha ispirato, indirettamente con prospettive diverse, quello poi normato dalla Chiesa di Roma con il Concilio di Trento».



Giancarlo Pani

Il gesuita, vicedirettore della "Civiltà Cattolica", sostiene la rivalutazione dell'ex agostiniano: «Dai documenti emerge la figura non di un ribelle, ma di un vero riformatore che proponeva una nuova idea di Chiesa»